

- Analogo significato ha la palma: pianta caratteristica del deserto, essa allude alla croce e comprende in sé il duplice valore di martirio e di trionfo, tanto da divenire attributo di prammatica per i santi martiri, di coloro che seguono l'esempio di Cristo fino agli estremi dello spargimento del sangue.
- Il battesimo, come abbiamo già sottolineato in precedenza, è anche il momento della manifestazione trinitaria, del palesamento di Gesù come Figlio di Dio Padre. Nel momento del battesimo la voce del Padre esprime il suo compiacimento nel Figlio.
- Il dipinto di Bellini è costellato, infatti, di simboli trinitari, a partire dal tappeto di trifogli su cui è posto il Battista. Il trifoglio, che da un unico stelo fa nascere tre foglie, è simbolo botanico per eccellenza della Trinità, Dio uno e trino, distinto in tre persone. Inoltre, dal lato opposto, sono rappresentate tre figure che, poste sotto un albero, ricordano l'apparizione di Dio ad Abramo sotto la quercia a Mamre.
- Queste tre figure dai volti delicati e bellissimi simboleggiano anche e contemporaneamente le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Esse tengono gli abiti che Gesù si è tolto per ricevere il battesimo nel Giordano da Giovanni, e una di esse, quella centrale, è inginocchiata, a sottolineare l'umiltà della seconda persona della Trinità che, nella kenosis dell'incarnazione, si manifesta allo sguardo dell'uomo e svela le parole di Dio.
- Nella pala un pappagallo dal piumaggio rosso e dalle ali grigioverdi sta in primissimo piano, tra Cristo e il Battista. Generalmente ricordato come simbolo di eloquenza, esso è raro in un contesto di iconografia cristiana e tuttavia ha un preciso significato. Nell'antica Grecia si riteneva che il verso gutturale del pappagallo corrispondesse al termine *kaire*; nel passaggio dalla tradizione greca a quella latina, la parola *kaire* venne tradotta con *ave*, con la singolare conseguenza che il pappagallo era ritenuto in grado di dire appunto *ave*. Nelle fonti patristiche e medievali, e in modo speciale in Isidoro di Siviglia, viene magnificata l'abilità locutoria dell'animale, e proprio dal testo di Isidoro un frate domenicano viennese, Franciscus de Retza, trae ispirazione per citare il pappagallo come argomento nel *Defensorium inviolate verginitatis Mariae*, diffuso a stampa nel Quattrocento. Il pappagallo si contrappone al serpente che inganna Eva in una simbologia che allude al piano di salvezza: infatti, *ave* è il saluto dell'arcangelo Gabriele a Maria. In questa chiave iconografica, troviamo il pappagallo in molti dipinti del Quattrocento. Nel dipinto di Bellini il pappagallo è voce dotta per sotto-lineare l'eloquenza del Battista, capace di riconoscere il Messia e di indicarlo come «Agnus Dei»; ma ha anche e soprattutto il ruolo di sottolineare la dimensione di un annuncio che esplose fin nelle viscere della natura.
- Lo stesso paesaggio collinare e l'orizzonte terso della catena montuosa, immersi in una luce aurorale, parlano al fedele del «Sole che sorge», come se in tutto il creato risuonasse la voce compiaciuta di Dio Padre.

Il Battesimo di Gesù

E avvenne in quei giorni: venne Gesù da Nazareth della Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, salendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito come colomba scendere su di lui.

E venne una voce dai cieli: Tu sei il Figlio mio, il diletto; in te mi compiacqui!

Questi tre versetti contengono una sintesi di tutto il Vangelo. Gesù si presenta per la prima volta in fila coi peccatori e finirà sulla croce tra due peccatori. Qui si battezza e sulla croce va del tutto a fondo, con la morte. Qui il Padre lo proclama Figlio, là lo proclamerà Figlio il centurione. Qui si squarcia il cielo, là si squarcia il velo del Tempio: sono le due scene che contengono tutto il Vangelo che vuol dire che tutto quello che c'è in mezzo è sviluppo di questa scena che val pena di essere letta perché è un po' come una vetrata. Dal di fuori della vetrata non si vede nulla, se invece entri ci vedi tutta la storia, a colori e molto ben fatta.

Chi vede questa scena e l'ha descritta? Nessuno ha visto quello che è raccontato qui, l'ha raccontato poi Gesù. La gente ha visto solo quest'uomo che si ritira e solo lui vede che si squarcia il cielo, solo Gesù. Solo lui sente la voce, gli altri vedono niente.

Quindi vediamo il modo di presentarsi: la prima cosa è che **Avvenne**. Quel che si racconta è un avvenimento, un fatto che rappresenta la scelta fondamentale di Gesù sulla quale ci ha pensato da tutta l'eternità più i 30 anni che era lì.

Venne chi? Gesù. È la prima volta che viene nominato. Non sappiamo assolutamente chi è. Gesù vuol dire Dio salva, Salvatore. È una persona ignota, che fa un lavoro squalificato, da un paese squalificato, dall'unica regione d'Israele, con la Samaria, squalificata. Quindi non è uno di stirpe sacerdotale o figlio del capo del governo: è una persona qualunque. Così si presenta Dio.

E adesso chissà cosa farà!? Si mette in fila con i peccatori, per farsi battezzare. È l'ultimo della fila, solidale con i peccatori, addirittura Paolo dice "è stato fatto peccato per noi" (1Cor 5,21), addirittura "maledizione" (Gal 3,13). Sì, però cosa farà adesso? Si fa battezzare. Battesimo, vuol dire andare a fondo, sotto acqua, e ciò vuol dire morte. Il battesimo è un gesto simbolico con cui l'uomo accetta ciò che è, cioè un mortale, accetta la morte ed esprime il desiderio di rinascere a vita nuova, che è il desiderio dell'uomo. Gesù accetta il limite e fa del limite, dell'essere nessuno come tutti, d'essere comune mortale come tutti, fa di questo il luogo di solidarietà. La salvezza non è nel delirio di potenza che ammazza gli altri e li divora, ma nel fare dei nostri limiti il luogo di comunione e di solidarietà. Allora siamo qualcuno, siamo come Dio! Dio si è presentato così.

E venne una voce dai cieli: Tu sei il Figlio mio, il diletto; in te mi compiacqui!

Le mamme sono solite raccomandare ai propri figli "Mi raccomando non andare con le cattive compagnie perché finisci male!" E difatti Gesù ha cominciato così e finirà in

croce. Glielo diceva sua mamma! Il Padre invece ha un altro parere dice "Bravo, così mi piaci!" È bellissimo, "Mi piaci, finalmente sei uguale a me, mi riconosco".

Il Padre parla solo due volte in tutto il Vangelo e dice le stesse cose, perché il Padre non ha tante parole, le uniche parole che ha è il Figlio ed il commento a quello che il Figlio ha fatto e dice "Bene, è proprio così". Poi vedremo le citazioni implicite che utilizza. La seconda volta è nella trasfigurazione quando dice che finirà in croce ma proprio così vincerà la morte e Pietro non vuole e il Padre, presenti Pietro, Giacomo e Giovanni dice "Questo è mio figlio, ascoltate Lui". Perché ascoltate lui? Perché è il primo che ha ascoltato me ed è uguale a me. Il Figlio è quello che ascolta il Padre e che incarna la Parola del Padre, quindi è uguale al Padre. E Gesù è il primo uomo, è addirittura il Figlio di Dio, che vive pienamente la Parola del Padre. Allora dice "Tu, sei il Figlio mio" e richiama il Salmo 2,7 che un salmo di intronizzazione: "Tu veramente sei il re dei re" perché hai fatto questa scelta. Il re rappresenta Dio sulla terra, il re è proclamato Figlio di Dio.

Sappiamo dal Vangelo che è Figlio anche in senso più profondo, non solo come re. Lui e il Padre sono una sola cosa perché il Padre fa la stessa cosa e il Figlio quello che vede fare dal Padre lo fa anche lui. Tu se il Figlio mio e poi lo chiama il diletto che richiama la storia di Abramo ed Isacco quando Dio dice ad Abramo "prendi il tuo figlio diletto" e va ad immolarlo sul monte. Poi gli dirà di non farlo perché allora si pensava che Dio volesse la vita. Il Padre dice "Tu sei il mio figlio diletto" e sarai come Isacco che sa dare, simbolicamente, la vita per tutti i fratelli perché anch'io sono Padre che ama tutti i miei figli fino a dar la vita per loro. Ed è proprio dando la vita che la guadagna e non la perdi. Quindi richiama la croce dove tutti siamo generati a vita nuova.

In te mi compiacquì, è il cantico del servo sofferente di Isaia, è quel servo di Dio che addirittura è il Figlio di Dio che finirà in croce e che porta tutta la liberazione del mondo. Quindi Gesù è figlio di Dio in quanto si fa servo dei fratelli. È molto bello "In te mi compiacquì", proprio "mi piaci!" È la gioia del Padre. Dio non ha viso, ha voce però e il suo volto è quello del Figlio che ascolta la sua voce e Gesù è il primo che vive questa Parola. "Mi piaci, così va bene". Questa scena molto semplice, che si poteva leggere banalmente, è la prima presentazione assoluta nella storia come Dio si presenta, e il Padre approva e dice "Così è, così mi piaci, così continua", perché poi ci saranno le tentazioni anche per lui perché è uomo come noi.

GIOVANNI BELLINI, *Il battesimo di Cristo*, Chiesa di Santa Corona - Vicenza

- Il complesso di Santa Corona a Vicenza è costituito da una delle più importanti chiese della città - costruita nella seconda metà del XIII secolo e arricchita nel corso dei secoli da numerose opere d'arte - e dai chiostri dell'ex convento dei Domenicani, attualmente sede del Museo naturalistico archeologico civico.
- Appoggiato alla parete della quinta campata sinistra sta il grandioso altare Garzadori, il più sontuoso della città, costruito agli inizi del XVI secolo dalla bottega di Tommaso da Lugano e Bernardino da Como.
- Sull'altare è conservato il capolavoro di Giovanni Bellini, il dipinto del Battesimo di Cristo, realizzato intorno al 1500-1502.

- Lo schema iconografico è quello tradizionale di origine bizantina. Al centro, sulla riva del Giordano, è posto Cristo, perfettamente frontale e in asse con il Padre, la colomba dello Spirito Santo e la ciotola del Battista;
- ai suoi lati, san Giovanni e i tre angeli con le vesti del Salvatore si trovano su due basse quinte di roccia.
- Alla semplice composizione si aggiungono alcuni dettagli non sempre consueti: nello sfondo desertico appaiono due castelli, una piccola pieve e, alle spalle di san Giovanni, un eremo con una figurina di anacoreta; in primo piano, sotto il Battista, è appollaiato un pappagallo.
- La rappresentazione del paesaggio è quasi una trascrizione minuziosa dei luoghi visti dal committente durante il suo pellegrinaggio: dunque, nasce dal ricordo, ma si compie nella devozione. Inoltre, tenuto conto delle difficoltà che ancora nel XV e nel XVI secolo ostacolavano i pellegrini nel viaggio verso i santi luoghi della vita di Gesù, questo dipinto, con la veridicità del paesaggio, offre al fedele l'occasione di meditare sui luoghi, in una sorta di pellegrinaggio interiore.
- L'eremo che compare sulla destra, con l'eremita che cammina nel viottolo, rimanda all'esperienza degli anacoreti; per un fedele del XVI secolo forse è un richiamo immediato alla figura di san Girolamo che visse a Betlemme e che ne descrisse i luoghi. Bellini lavora infatti per occhi allenati alla meditazione, occhi capaci di leggere i segni, che sono il frutto di secoli di rappresentazioni simboliche del mondo. Palme, rocce, piante significano «altro», rimandano cioè a una complessa iconografia capace di produrre una visione spirituale.
- Il centro dell'immagine è il battesimo e, dunque, l'epifania del Signore. La fonte più importante per leggere questo dipinto è sicuramente la Lettera ai Romani che, attraverso un linguaggio per simboli, ci permette di interpretarlo in chiave soteriologica. Nella Lettera ai Romani viene sottolineato il passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento attraverso il patto tra Dio e l'uomo, sancito nel battesimo nel segno dell'imitazione di Cristo. «Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti, chi è morto, è ormai libero dal peccato» (Rm 6,4-7).
- Il battesimo implica l'abbassamento, la discesa, come i Padri della Chiesa spiegano, rifacendosi all'etimologia del nome ebraico del Giordano. Il significato dell'umiltà di Gesù nella discesa al Giordano è sottolineato, nello schema iconografico tradizionale, dal fatto che la figura di Cristo, pur assumendo il rilievo della centralità, viene a trovarsi a livello inferiore rispetto alla figura del Battista. La presenza stessa di san Giovanni è posta inoltre a sottolineare la morte di Cristo: egli è, infatti, il profeta della passione, come emerge anche dai suoi attributi iconografici tradizionali, ovvero la croce e il cartiglio con la scritta: «Ecce Agnus Dei».